

4 agosto 2017 • NUMERO 1533

L'Espresso

di Repubblica

SPIANDO NEL
GUARDAROBA
DEI GRANDI
SCRITTORI

di Laura Laurenzi



**REPORTAGE:
CHI DETTA LEGGE
SULLE COSTE
DELLA LIBIA**

di Amedeo Ruccici

**LE CONFESSIONI
DI SCILIPOTI:
NON HO TRADITO
E ME NE VANTO**

di Claudia Arletti

**VIAGGIO
NEL RIFUGIO
AFRICANO
DI RIMBAUD**

di Giovanni Porzio

**LE NOTTE
DI IBIZA
CON IL BABY DJ
MILIONARIO**

di Gianni Santoro

RISTREGATI DALLA LUNA

Lei è sempre rimasta lì. Ma dopo gli epici anni Settanta le **missioni spaziali** l'avevano dimenticata. Oggi invece, dagli americani ai cinesi, tutti la vogliono. Ecco perché è tornata di moda

di Jaime D'Alessandro, Luca Fraioli e Stefano Pistorini



Foto: J. Coyne - AP/DAI del 27/02/2004 - Roma

pubblicità

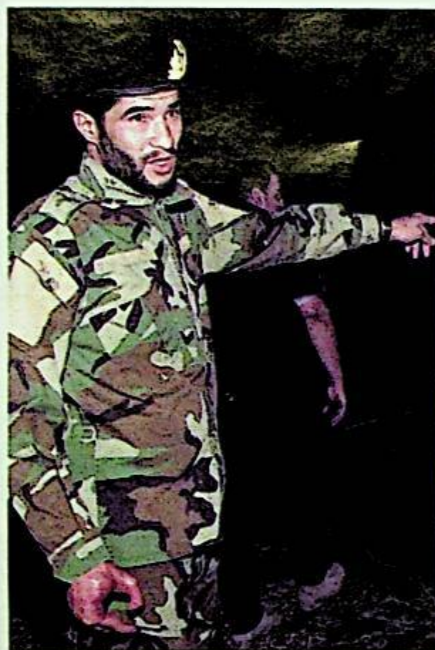
www.espressonline.it

LIBIA

LA COSTA DI NESSUNO

di **Amedeo Rieucci***
foto di **Simone Bianchi**

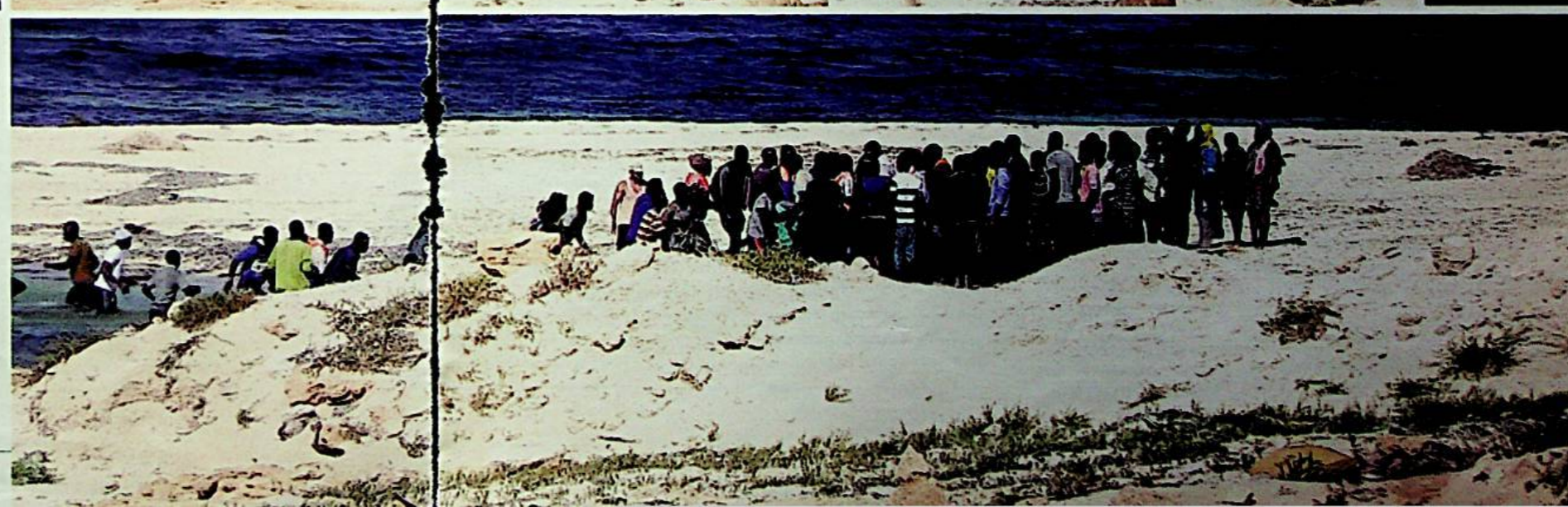
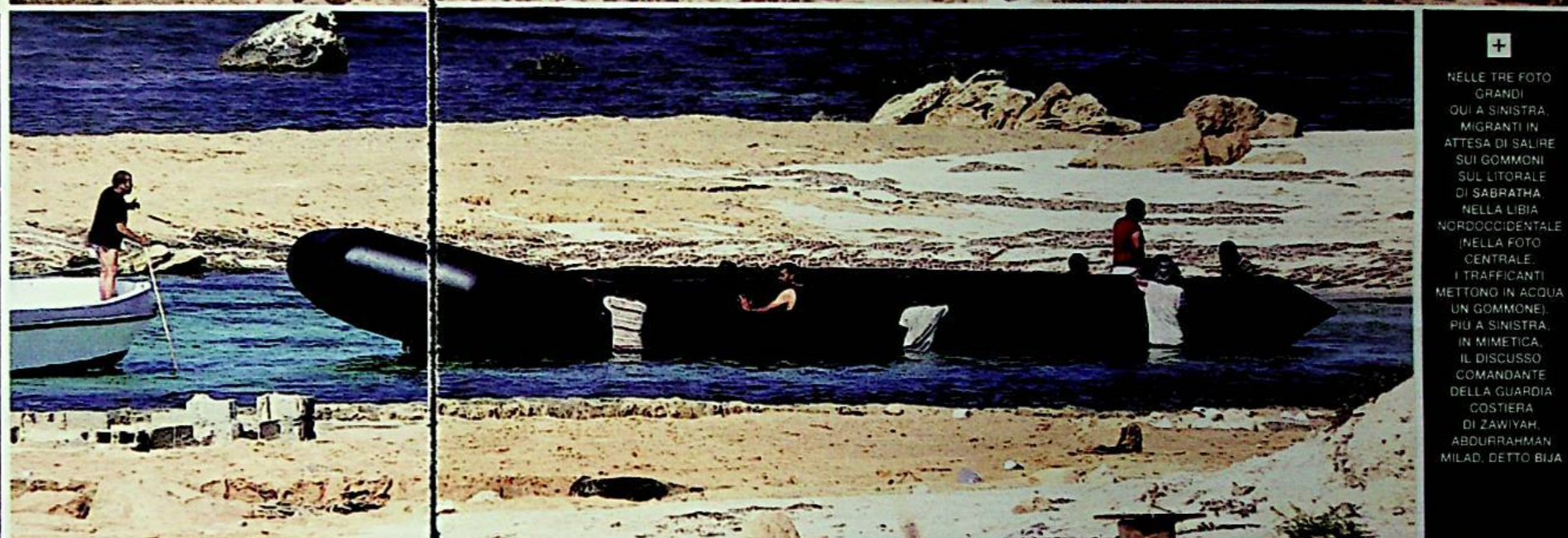
Trafficienti. Milizie. Poliziotti. Ruoli che in Libia si confondono. Ecco perché l'Italia, per fermare i gommoni, invia le sue navi. Reportage. Schivando le pallottole



ZAWIYAH (LIBIA). La base della Guardia costiera a Zawiyah è protetta come un fortino. Una massicciata di cemento alta più di tre metri ne difende i lati esposti agli attacchi da terra; e dall'alto della palazzina che ospita dormitori e uffici veglia un vecchio pezzo di artiglieria che fa ancora il suo dovere. «L'abbiamo usato l'ultima volta qualche mese fa» ci dice, lasciandolo, il comandante della base, Abdurrahman Milad, «perché in uno scontro in mare con i trafficanti abbiamo ucciso quattro dei loro uomini. Subito dopo sono venuti ad attaccare la base, per vendicarsi». Quella storia è finita con un grosso risarcimento in denaro, 185 mila dollari, secondo la legge del sangue, dopo una lunga trattativa fra tribù. Ma da allora Abdurrahman – che in Libia tutti conoscono con il nomignolo di Bija – dice di vivere braccato e si sposta solo via mare, circondato dai suoi uomini e con l'inseparabile pistola infilata nei pantaloni.

In realtà è come se giocassero a guardie e ladri, ma in salsa libica: con i ruoli degli uni e degli altri che si invertono di conti-

nuo a seconda delle convenienze. È per questo che Bija è finito anche lui nella lista nera delle Nazioni Unite: la sua tribù, infatti, l'Awlad Bu Hmeira, controlla la zona del porto e la raffineria di Zawiyah, il che vuol dire che ha le mani in pasta in tutti i traffici che fanno ricca la città, compreso quello dei migranti. C'è un rapporto che un prestigioso panel di esperti ha consegnato il primo giugno al Consiglio di sicurezza dell'Onu in cui è scritto, nero su bianco, che Bija è in affari con Mohamed Koshlaf, capo della Petroleum Facilities Guard, il quale controlla la raffineria locale e gestisce inoltre, attraverso la



+
NELLE TRE FOTO GRANDI QUI A SINISTRA, MIGRANTI IN ATTESA DI SALIRE SUI GOMMONI SUL LITORALE DI SABRATHA NELLA LIBIA NORDOCCIDENTALE (NELLA FOTO CENTRALE, I TRAFFICANTI METTONO IN ACQUA UN GOMMONE). PIÙ A SINISTRA, IN MIMETICA, IL DISCUSO COMANDANTE DELLA GUARDIA COSTIERA DI ZAWIYAH, ABDURRAHMAN MILAD, DETTO BIJA



milizia Nasr, il centro di detenzione per migranti che si trova nell'area del porto. La brigata Nasr conta più di 2 mila uomini, di cui una trentina lavorano con Bija.

«Sono tutte bugie» si schermisce Bija: «Io i trafficanti li combatto e ve lo posso dimostrare. Siamo l'unica base operativa della Guardia costiera ad ovest di Tripoli, nella zona dove si registra il maggior numero delle partenze verso l'Italia. Siamo noi a fermare i gommoni». Quello che Bija non dice è che la sua è solo una milizia armata, anche se ufficialmente veste i panni della Guardia costiera; e le sue operazioni navali contro i trafficanti sono solo abili mosse di risiko nella guerra senza quartiere che oppone le milizie locali per il controllo del territorio. D'altra parte sarebbe impossibile bloccare tutti i gommoni in partenza per l'Italia. E allora – come ci spiega una fonte del posto che preferisce restare anonima – «la milizia di Bija sceglie con chi fare affari, quali gommoni cioè lasciar passare e quali bloccare. Lo stesso fa con i contrabbandieri di petrolio: quelli che non vogliono guai, pagano. È un grosso affare».

Il rapporto dell'Onu accusa inoltre Bija di sparare sulle barche dei migranti. Il 26 maggio, ad esempio, secondo il capitano della nave Iuventa, della ong tedesca

IN ALTO DA SINISTRA, MIGRANTI NEL CENTRO DI DETENZIONE DI ZAWIYAH; IL CIMITERO DEGLI IGNOTI DI BIR EL OSTA MILAD, A TRIPOLI, DOVE RIPOSANO TREMILA CORPI; GOMMONE UTILIZZATO DAI TRAFFICANTI E DATO ALLE FIAMME DALLA GUARDIA COSTIERA DI ZAWIYAH

Jugend Rettet, da una motovedetta libica sono partiti spari contro alcuni gommoni carichi di migranti, obbligati poi a salire a bordo per rientrare in Libia. Bija naturalmente nega e ribatte che i trafficanti usano le stesse divise dei suoi uomini, proprio per screditare la Guardia costiera. «Ditemi come si fa a parlare con il Consiglio di sicurezza dell'Onu» sbotta Bija, «voglio andar lì e spiegare che sono innocente». Intanto ci mostra la mano destra, a cui mancano due dita. «Mi hanno già sparato nove volte. Proprio perché faccio il mio dovere».

A Tripoli però il nome di Bija comincia a creare qualche imbarazzo, perché l'Italia vorrebbe puntare proprio sulla Guardia costiera libica per provare a bloccare il flusso dei migranti in arrivo. Sono già

«TUTTE BUGIE, I TRAFFICANTI IO LI COMBATTO» CI DICE BIIJA, COMANDANTE DELLA POLIZIA COSTIERA

più di un centinaio gli ufficiali e sottufficiali libici addestrati in Italia; e nel porto di Tripoli fanno bella mostra tre dei quattro pat-

tugliatori già consegnati alla Guardia costiera nel quadro di un sostanzioso pacchetto di aiuti – 10 pattugliatori, 24 gommoni, 30 jeep, 10 ambulanze, telefoni satellitari e attrezzature varie – per più di 800 milioni di euro. Niente navi armate, però, solo asset non militari, in ossequio all'embargo decretato nel 2011 e ancora in vigore. «Con questi mezzi non potremo mai sconfiggere i trafficanti, perché ormai i gommoni sono scortati ed è già successo che abbiano sparato contro le nostre motovedette» ci spiega il commodoro libico, l'ammiraglio Abdallah Toumia. Quanto alle connivenze locali fra Bija e i trafficanti, l'ammiraglio tace e il suo portavoce, il brigadier generale Ayoub Gassem, preferisce sorvolare: «Bija fa il suo lavoro. E per questo ha molti nemici. Il resto non conta».

Resta però il dubbio che l'Italia e l'Europa stiano puntando sul cavallo sbagliato. Al momento, infatti, la Guardia costiera libica appare troppo compromessa con le milizie locali e difficilmente quindi potrà diventare un alleato affidabile. Scarso inoltre è il coordinamento fra le varie unità, ognuna in competizione con l'altra e tutte voracemente a caccia di risorse che ne accrescano prestigio e potere. «Quelli di Tripoli si prendono tutti i meriti, ma siamo noi a fare il lavoro sul campo. Oggi

abbiamo bloccato in mare 900 migranti clandestini e alla conferenza stampa che è stata subito convocata a Tripoli non ci hanno nemmeno invitato» dice Bija.

Intanto ad ovest di Tripoli, lungo la strada costiera che porta verso il confine con la Tunisia, in particolare fra le città di Zawiyah e Sabratha, laddove si concentrano ormai quasi tutte le partenze verso l'Italia, i trafficanti hanno l'assoluto controllo del territorio. «Se il mare è buono ogni gruppo di trafficanti riesce a far partire fino a quattro, cinque gommoni al giorno» ci dice la nostra fonte locale. «Se consideri che su ogni gommone caricano dai 130 ai 160 migranti, a cui vengono chiesti dai mille ai 2.500 dinari a testa (da 700 ai 1.500 euro, ndr) capisci da solo che si tratta di un business colossale».

È Sabratha l'area più critica. Qui i trafficanti fanno tutto alla luce del sole: quando il mare è buono bloccano le strade di accesso al litorale e cominciano a caricare i gommoni, senza curarsi degli sguardi indiscreti di chi abita in zona. A Sabratha il capo dei capi è Ahmed Dabbashi detto al-Ammu, lo zio. La sua è una delle grandi famiglie della città, in passato legata all'Isis, che proprio a Sabratha aveva un'importante base logistica e un campo di addestramento, bombardato dagli ameri-

cani nel marzo 2015. La sua milizia conta migliaia di uomini ed è la meglio armata della zona costiera, grazie al saccheggio dei depositi appartenuti all'esercito di Gheddafi. E questo garantisce ad al-Ammu la fetta più grande della torta, nel business dei migranti e non solo: sono i suoi miliziani a garantire la sicurezza dell'impianto dell'Eni a Mellita, e nessuno in Italia si è mai scandalizzato, nonostante al-Ammu sia da tempo nella lista nera dell'Onu. «Al-Ammu è il più furbo. Sa bene che la mia Guardia costiera ha un solo pattugliatore e quindi mette in mare più gommoni e li fa scortare dai suoi miliziani. Non posso fargli la guerra. Ha troppe armi e dietro di sé ha una delle tribù più potenti» dice Bija.

La prima volta che abbiamo provato a entrare con la telecamera a Sabratha siamo stati bloccati da una macchina piazzata di traverso in mezzo alla strada, da cui sono scesi due uomini con il kalashnikov puntato contro di noi: ce la siamo cavata



* AMEDEO RICUCCI È UN GIORNALISTA DEL TGI. IL SUO REPORTAGE, DAL TITOLO L'IMBROGLIO, ANDRÀ IN ONDA A FINE AGOSTO A SPECIALE TGI, SU RAH

invertendo in fretta e furia la direzione di marcia, costretti però ad una fuga precipitosa, a velocità folle, inseguiti fino all'uscita dalla città. La seconda volta siamo invece riusciti ad arrivare sul litorale nascosti nell'auto della nostra fonte locale. C'erano centinaia di migranti in attesa, ad alcuni gruppi venivano distribuiti i salvagenti, uomini armati sorvegliavano le operazioni. In mare c'erano già diversi gommoni, pronti a partire. Siamo riusciti a filmare le operazioni di imbarco per qualche minuto, da una distanza che pensavamo fosse di sicurezza. Ma una raffica di kalashnikov sparata contro la nostra macchina ci ha subito riportato alla realtà e siamo stati costretti ad abbandonare la città di corsa.

Il paradosso è che c'è lo zampino delle milizie non solo nel traffico dei migranti ma anche nella gestione dei 24 centri di detenzione dove i migranti bloccati in mare vengono poi ammassati. Sono 24 in tutta la Libia, ufficialmente dipendono dal Ministero degli Interni ma la loro gestione è affidata alle milizie locali, le quali vengono opportunamente integrate nei ranghi dell'amministrazione pubblica senza però avere la minima idea di cosa voglia dire garantire ai migranti degli standard di trattamento dignitosi e